

Le lettere commendatizie redatte dai cancellieri del Comune di Firenze costituiscono una risorsa preziosa per valutare l'intervento dello stato a difesa degli interessi dei cittadini impegnati nel commercio internazionale alla fine del Medioevo. Il presente saggio affronta l'analisi di questa particolare fonte storica attraverso il copialettere redatto durante il cancellierato di Coluccio Salutati. L'analisi dei nomi dei beneficiari di questa azione diplomatica e dei destinatari delle missive mi ha consentito di constatare come l'intervento del governo fiorentino venisse richiesto solamente dalle maggiori compagnie commerciali, in particolare quelle interessate dai traffici svolti all'interno del Regno di Ungheria

LE LETTERE COMMENDATIZIE DELLA ANCELLERIA FIORENTINA AI PAESI DELL'EUROPA CENTRO-ORIENTALE (1375-1444)

Nell'analisi delle dinamiche economiche che portarono il network commerciale fiorentino ad estendere il proprio raggio di azione sulle città dell'Europa centro-orientale, ha finora avuto un ruolo marginale una riflessione sull'intervento delle istituzioni politiche della madrepatria nell'affermazione internazionale degli uomini d'affari toscani¹. Questa valutazione negati-

¹ Sull'irradiazione del network fiorentino nel Regno di Ungheria, segnalo i seguenti testi di riferimento tratti da un numero speciale dell'«Archivio Storico Italiano», CLIII/4 (1995): BRUNO DINI, *L'economia fiorentina e l'Europa centro orientale nelle fonti toscane*, pp. 633-656; TOMISLAV RAUKAR, *I fiorentini in Dalmazia nel secolo XIV*, pp. 657-680; NEVEN BUDAK, *I fiorentini nella Slavonia e nella Croazia nei secoli XIV e XV*, pp. 681-696 SUSANNA TEKE, *Operatori economici in Ungheria nel tardo Trecento e primo Quattrocento*, pp. 697-708. Per un'analisi maggiormente approfondita: KATALIN PRAJDA, *Rapporti tra la Repubblica Fiorentina e il Regno d'Ungheria a livello di diplomazia, migrazione umana, reti mercantili e mediazione culturale nell'età del regime oligarchico (1382-1434), che corrisponde al regno di Sigismondo di Lussemburgo (1387-1437)*, Firenze, European University Institute, Department of history and civilization, 2011. Agli stessi titoli rimandiamo per un approfondimento ulteriore sulla storiografia in lingua croata, inglese ed ungherese. Nel particolare contesto delle città dalmate, restano imprescindibili i lavori prodotti

va dell'impegno speso dalla storiografia in questa direzione è stata peraltro sottolineata di recente da Richard Goldthwaite nella sua sintesi complessiva sull'economia della Firenze rinascimentale, una presa di posizione che ha messo in evidenza come l'attenzione nei confronti delle iniziative dirigte in ambito manifatturiero e corporativo abbia messo in ombra la presenza o meno di un'azione protettiva a tutela delle iniziative commerciali operate dai mercanti all'estero².

Questa considerazione sullo *status questionis* non vuole naturalmente sottintendere che gli storici abbiano ignorato l'importanza del successo internazionale dei mercanti-banchieri nello sviluppo delle istituzioni comunali. L'affermazione dell'Arte di Calimala, e soprattutto l'attribuzione delle prerogative giurisdizionali della Curia della Mercanzia (istituita nel 1308) rappresentano in questo senso il segnale evidente della volontà di mantenere soggette alla propria giurisdizione le cause di diritto commerciale maturate dai propri cittadini sia all'interno che all'esterno dei confini dello stato³.

Quando però le competenze della Mercanzia non risultavano sufficienti per garantire i diritti dei mercanti coinvolti in affari con interlocutori stranieri, l'unico supporto che l'autorità poteva garantire era rappresentato da una azione diplomatica volta a manifestare pubblicamente la *fides* goduta dal mercante all'interno del suo consesso sociale di origine. Nello specifico, in un contesto precedente la strutturazione di rappresentanze diplomatiche permanenti nelle maggiori capitali, l'iniziativa veniva assunta direttamente dalla Signoria, l'organo di governo formato dal Gonfaloniere di giustizia

da Bariša Krekić sui rapporti tra Italia e Ragusa e confluiti nel volume: *Dubrovnik, Italy and the Balkans in the Late Middle ages*, London, Variorum Reprints, 1980. Sui rapporti tra Firenze e Ragusa nel XV secolo: FILIPPO NAITANA, *I beni dei Pazzi all'indomani della congiura: un 'passaporto' per la storia delle relazioni fra Firenze e Ragusa*, in «Quaderni Medievali», XLVII (1999), pp. 49-58; FRANCESCO BETTARINI, *La comunità pratese di Ragusa (1414-1434). Crisi economica e migrazioni collettive nel Tardo Medioevo*, Firenze, Olschki, 2012.

² RICHARD A. GOLDTHWAITE, *The Economy of Renaissance Florence*, Baltimore, John Hopkins University Press, 2009, pp. 489-490.

³ FRANCO FRANCESCHI, *Intervento del potere centrale e ruolo delle Arti nel governo dell'economia fiorentina del Trecento e del primo Quattrocento. Linee generali*, in «Archivio Storico Italiano», CLI/4 (1993), pp. 863-910; ANTONELLA ASTORRI, *La mercanzia a Firenze nelle prima metà del Trecento. Il potere dei grandi mercanti*, Firenze, Olschki, 1998.

e dai Priori delle Arti⁴. È con il loro consenso che la cancelleria procedeva con la scrittura di missive diplomatiche finalizzate a raccomandare i cittadini fiorentini presso le autorità straniere, in un contesto culturale dove la retorica diveniva uno dei maggiori strumenti di azione politica⁵.

Il rilievo del genere letterario che caratterizza in età umanistica la produzione epistolare cancelleresca ha fatto sì che questa divenisse materia di studio particolarmente gradita per linguisti, filologi ed italianisti in genere, e solo in seconda istanza per storici ed economisti. Non a caso, Garin parlò della cancelleria fiorentina come di una «cattedra dell'umanesimo»⁶. Secondo le analisi effettuate da questi specialisti, le lettere commendatizie rappresentano il punto di convergenza di diverse tradizioni letterarie maturate in epoca medievale⁷; è comunque in ambito privato che a Firenze si era sviluppata una vera e propria letteratura della raccomandazione in volgare, fondata sulla diffusione di rapporti clientelari in tutte le interazioni sociali esistenti all'esterno del nucleo familiare; la forma contemplava una infinità di sfumature dovute alla familiarità tra mittente e destinatario, all'entità della richiesta effettuata, al loro grado di istruzione⁸. La cancelleria fiorentina aveva fatto propri gli aspetti formali della raccomandazione diplomatica, attuando un impegno politico in senso migliorativo delle condizioni "ambientali" dell'esercizio della mercatura.

- ⁴ Sulla diplomazia estera dello stato fiorentino tra XIV e XV secolo: RICCARDO FUBINI, *Classe dirigente ed esercizio della diplomazia nella Firenze quattrocentesca. Rappresentanza esterna e identità cittadina nella crisi della tradizione comunale*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*, Impruneta, Papafava, 1987, pp. 117-189 [ora anche in Id., *Quattrocento fiorentino. Politica diplomazia cultura*, Pisa, Pacini, 1996].
- ⁵ Sulla cancelleria fiorentina resta intatto il valore dell'opera di DEMETRIO MARZI, *La Cancelleria della Repubblica di Firenze*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1910, ed. anast. Firenze, Le Lettere, 1987, Voll. 2. Si veda anche: VANNA ARRIGHI - FRANCESCA KLEIN, *Aspetti della cancelleria fiorentina*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1994, Vol. I, pp. 148-164.
- ⁶ EUGENIO GARIN, *I cancellieri umanisti della Repubblica Fiorentina. Da Coluccio Salutati a Bartolomeo della Scala*, in «Rivista storica italiana», LXXI (1959), pp. 186- 208.
- ⁷ CHRISTIAN BEC, *Les marchands écrivains: affaires et humanisme a Florence, 1375-1434*, Paris, Mouton, 1967; RONALD G. WITT, *Hercules at the Crossroads. The Life, Works and Thought of Coluccio Salutati*, Durham, Duke University Press, 1983.
- ⁸ PAUL D. MCLEAN, *The Art of Network. Strategic Interaction and Patronage in Renaissance Florence*, Durham, Duke University Press, 2007.

Si tratta perciò di una fonte diretta molto interessante per lo studio della rete commerciale degli uomini d'affari fiorentini, se teniamo conto che sotto Coluccio Salutati e Leonardo Bruni le raccomandazioni costituirono una parte assai rilevante del carteggio epistolare prodotto dalla cancelleria⁹. Le lettere commendatizie consentono infatti di valutare quali soggetti venissero maggiormente tutelati, quali fossero le ragioni, le modalità e la distribuzione geografica dell'intervento diplomatico nei contesti europei e mediterranei. Confezionate nella maggior parte dei casi a vantaggio di operatori economici, le commendatizie rappresentano insomma una delle testimonianze più evidenti della compartecipazione tra gli interessi privati e la politica internazionale delle istituzioni giurisdicenti¹⁰.

Il campione che prendo qui in esame è costituito da 53 interventi diplomatici descritti in 66 lettere spedite a sovrani, nobili, ufficiali ed istituzioni cittadine dell'Europa centro-orientale negli anni compresi tra il 1376 ed il 1442, corrispondenti per la massima parte ai cancellieri di Coluccio Salutati e Leonardo Bruni¹¹. Sono state incluse anche tre missive spedite a Genova e Venezia, in quanto riguardanti cittadini impegnati o danneggiati

⁹ Il Marzi segnala l'esistenza di una distinzione tra lettere spedite in forma privata o ufficiosa da ufficiali o membri dello stato e quelle emesse ufficialmente dalla cancelleria. Le lettere giudiziarie ed i decreti della Signoria non costituiscono ad esempio un prodotto della cancelleria, perché venivano confezionate e spedite direttamente dai notai del Podestà e dei Signori; DEMETRIO MARZI, *La Cancelleria*, cit., pp. 354-355.

¹⁰ Il rilievo quantitativo delle commendatizie all'interno del carteggio prodotto dalla cancelleria fiorentina sotto la direzione del Salutati e del Bruni emerge in: DANIELA DE ROSA, *Coluccio Salutati: il cancelliere e il pensatore politico*, Firenze, La Nuova Italia, 1980; PAOLO VITI, *Leonardo Bruni a Firenze: Studi sulle lettere pubbliche e private*, Roma, Bulzoni, 1992. Per una descrizione puntuale delle diverse tipologie di missive spedite in Ungheria dal Salutati: ARMANDO NUZZO, *Coluccio Salutati e l'Ungheria*, in «Verbum», VII/2 (2005), pp. 341-371. Allo stesso autore si deve inoltre l'edizione di un repertorio delle lettere politiche prodotte dal Salutati: *Lettere di stato di Coluccio Salutati, cancelliere fiorentino (1375-1406). Censimento delle fonti e indice degli incipit della tradizione archivistico-documentaria*, 2 Voll., Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2008.

¹¹ Il periodo preso in esame comprende, assieme ai lunghi cancellieri dei due umanisti, le gestioni operate, per un arco di tempo più breve, da altri notai e segretari. Questa la cronotassi dei titolari della cancelleria: Coluccio Salutati, 1375-1406; Benedetto Fortini, 1406; Pietro di Mino, 1406-1410; Leonardo Bruni 1410-1411; Paolo Fortini, 1411-1427; Leonardo Bruni, 1427-1444. I minutaristi e copialettere della corrispondenza ufficiale si trovano conservati nei registri segnati XV-XXXIV della serie *Missive I Cancelleria*, fondo *Signori e Collegi* dell'Archivio di Stato di Firenze; DEMETRIO MARZI, *La Cancelleria*, cit., Vol. I, pp. 511, 527-528.

a Ragusa o nei territori del regno ungherese¹². Più della metà delle missive è diretta verso il Regno di Ungheria, la cui giurisdizione si estendeva all'epoca sulla Croazia, la Dalmazia e la Transilvania; una parte significativa è in particolare concentrata su Ragusa ed altre città della costa dalmata. Sono queste aree di forte ma discontinuo radicamento del network fiorentino, entrato prepotentemente sulla scena della mobilità mercantile grazie ai rapporti di lungo corso intessuti con la dinastia angioina nei diversi regni e principati soggetti al suo dominio.

Due elementi concorrono, a mio avviso, al rafforzamento del network toscano in Ungheria e Dalmazia a cavallo tra XIV e XV secolo: da un lato, l'acquisizione da parte della corona ungherese della costa dalmata nel 1358, ed in seconda istanza l'ingresso di Filippo Scolari tra i più fedeli feudatari del Regno. Il primo dei due eventi aveva offerto ai mercanti fiorentini una nuova base di azione per le loro iniziative commerciali verso il Levante, attestandosi in molte città della costa dalmata. In virtù del passaggio di consegne nella sovranità sulla regione, gli uomini d'affari toscani avevano lentamente sostituito i colleghi veneziani nella gestione del credito con ripercussioni significative nell'attribuzione di quegli uffici tecnici che la corona e le città della costa erano soliti attribuire ai professionisti italiani, quali la zecca, l'appalto delle gabelle e la ragioneria di stato. La carriera militare e feudale di Pippo Spano contribuì efficacemente ad estendere nel cuore del regno ungherese gli interessi commerciali delle grandi compagnie fiorentine già attive a Venezia, favorendone il prestigio all'interno della corte regia e riservando a religiosi di origine toscana alcune tra le più importanti sedi vescovili del Regno¹³.

L'inserimento di nuovi membri, laici o ecclesiastici, all'interno delle comunità fiorentine residenti all'estero veniva concertato e preventivamente comunicato in via informale dalle autorità locali, qualunque fosse la ragione del loro arrivo: mercatura, ambasciate politiche, inserimento nell'amministrazione regia o rapporti clientelari con i concittadini già residenti in loco.

¹² ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (d'ora in poi ASF), *Signori e Collegi*, Missive I Cancelleria, XIX, c. 156r; XXXIV, cc. 7v, 87r.

¹³ KATALIN PRAJDA, *The Florentine Scolari Family at the Court of Sigismund of Luxemburg in Buda*, in «Journal of Early Modern History», XIV/6 (2010), pp. 513-533.

Il particolare contesto determinato dall'affermazione della corona ungherese su un territorio così vasto e su regioni proiettate verso molteplici spazi commerciali aveva di conseguenza accresciuto l'attenzione della diplomazia fiorentina nella cura degli interessi di queste compagnie, così come ha rilevato Trexler in merito all'estensione del network fiorentino a Venezia e nel Regno di Ungheria¹⁴. Certamente, un frequente ricorso a queste forme di raccomandazione diplomatica era favorito dalla continua corrispondenza mantenuta da Firenze con i titolari della corona magiara in merito a considerazioni di carattere politico e militare; per questo motivo, come sottolinea Nuzzo, «quasi sempre le lettere del Comune si concludono con la raccomandazione di uno o più cittadini, siano essi mercanti, banchieri, ambasciatori»¹⁵.

La responsabilità di conciliare la diplomazia internazionale con il successo delle iniziative commerciali non impediva che la Signoria si rivolgesse, se opportuno, ai propri cittadini residenti all'estero, senza la mediazione informale di colleghi o ambasciatori. Il 30 agosto 1386, ad esempio, una lettera della cancelleria raggiunse Ormanno Del Nero, mercante fiorentino residente all'interno dei confini del regno ungherese¹⁶. Nella missiva, la Signoria comunicava di aver appreso la volontà del mercante di muovere causa contro i concittadini Giovanni Portinari e Giovanni Boscoli presso i magistrati della città di Segna (Senj); si richiedeva pertanto che venisse rispettata la competenza della Curia della Mercanzia evitando il coinvolgimento di tribunali stranieri, nell'evidente tentativo di mantenere la propria autorità sui sudditi residenti temporaneamente fuori dai confini dello stato. A giocare un ruolo decisivo nella decisione di procedere all'emissione della missiva vi doveva essere tuttavia la consapevolezza che una scarsa frequenza delle aule giudiziarie di paesi stranieri non poteva che rafforzare la credibilità internazionale della comunità. Non a caso, in *Salutati*, emerge chiaramente l'invito a farsi carico della difesa dei propri concittadini all'estero, specialmente quando questi ricevevano uffici ed incarichi di rilievo¹⁷.

¹⁴ RICHARD C. TREXLER, *The Spiritual Power. Republican Florence under interdict*, Leiden, Brill, 1974, pp. 44-109.

¹⁵ ARMANDO NUZZO, *Coluccio Salutati e l'Ungheria*, cit., p. 356.

¹⁶ ASF, *Signori e Collegi*, Missive I Cancelleria, XX, c. 104v.

¹⁷ DANIELA DE ROSA, *Coluccio Salutati*, cit., p. 35.

Questa responsabilità si faceva maggiormente urgente quando i mercanti divenivano strumento dell'azione diplomatica per ragioni prettamente politiche. In un secondo caso, la Signoria scriveva nel 1412 a Buda ad Antonio di Piero di Fronte e Filippo Simone Capponi, per comunicare loro alcune novità sulle trattative in atto per la risoluzione dello scontro tra il re Sigismondo ed il re Ladislao d'Angiò-Durazzo; in particolare, si segnalava il recente intervento in qualità di mediatori di Rodolfo da Camerino e Conte da Carrara, novità questa che ostacolava l'intento della Signoria di arrivare ad una soluzione con il solo contributo dei suoi due cittadini¹⁸.

Prima di passare all'esame delle lettere, la scansione cronologica che contraddistingue il susseguirsi dei nominativi dei destinatari del nostro repertorio mette già in evidenza elementi interessanti per lo studio dei rapporti tra la città toscana e queste regioni. In primo luogo, l'esaurimento di iniziative diplomatiche tese a rafforzare l'azione dei mercanti fiorentini nelle città dalmate dopo la riconquista veneziana (1409-1420); l'assenza di raccomandazioni dirette in Dalmazia nel periodo successivo conferma il rapido declino delle comunità toscane in questa regione, dovuto ad un rapido assorbimento da parte della Serenissima di tutte le iniziative commerciali legate ai traffici interni al suo dominio¹⁹; ciò naturalmente non vale per Ragusa, rimasta indipendente dall'orbita veneziana e che proseguì nel XV secolo un fitto scambio di risorse umane con Firenze e le città della corona aragonese²⁰. Parallelamente, con la morte di Pippo Spano, inizia il declino della comunità fiorentina all'interno del Regno di Ungheria, ed infatti, se

¹⁸ ASF, *Signori e Collegi*, Missive I Cancelleria, XXIX, c. 26r; KATALIN PRAJDA, *Rapporti*, p. 97.

¹⁹ In assenza di uno studio specificatamente dedicato all'evoluzione numerica e qualitativa della comunità fiorentina, cito i seguenti saggi relativi ad alcuni aspetti economici della regione in età tardo medievale. Le uniche eccezioni all'esaurimento delle comunità fiorentine riguardano singole figure di uomini d'affari radicatisi negli ultimi anni del dominio ungherese: Tomislav Raukar, *Zadar u XV stoljeću. Ekonomski razvoj i društveni odnosi*, Zagreb, Sveučilište u Zagrebu-Institut za hrvatsku povijest, 1977; Tomislav Raukar-Ivo Petricioli-Franjo Švelec-žime Peričić, *Zadar pod mletačkom upravom: 1409-1797*, Zadar, Narodni list-Filozofski fakultet, 1987; Ivan Pederin, *Appunti e notizie su Spalato nel Quattrocento*, in «Studi Veneziani», XXI (1991), pp. 323-409.

²⁰ FILIPPO NAITANA, *I beni dei Pazzi*, cit. Sulla comunità iberica di Ragusa nel Quattrocento, con ampi riferimenti alla bibliografia: BARIŠA KREKIĆ, *Dubrovnik and Spain. Commercial and human contacts fourteenth-sixteenth centuries*, in *Iberia & the Mediterranean World of the Middle Ages*, a cura di Paul Chevedden, Donald Kagay, Paul Padilla, Vol. 2, Leiden, E. J. Brill, 1996, pp. 395-406.

escludiamo le missive diplomatiche finalizzate alla sospensione delle rappresaglie ordite da Sigismondo tra il 1427 ed il 1432, l'invio di raccomandazioni alla corte magiara si interrompe²¹.

Infine, il secondo quarto del XV secolo evidenzia lo sforzo diplomatico messo in campo dalla Signoria albizzesca per inaugurare rapporti commerciali maggiormente strutturati con i regni di Polonia e Lituania; dopo una prima raccomandazione inviata nel 1406 a vantaggio di Leonardo di Bartolo, già maestro della zecca regia, ben otto lettere commendatizie incoraggiano tra il 1424 ed il 1430 l'investimento operato in quelle regioni da vari mercanti, in particolare i fratelli Antonio, Leonardo e Michele di Giovanni di ser Matteo, gratificati, tra l'altro, dell'attribuzione di importanti uffici amministrativi²².

Scendendo nell'analisi contenutistica delle lettere, sono state riconosciute le seguenti finalità²³: a) Protezione e sostegno ai cittadini residenti o transitanti per paesi stranieri; b) Scarcerazione di cittadini fiorentini detenuti all'estero; c) Collaborazione nell'arresto di ribelli e, in particolare, falsificatori di monete; d) Intercessione per l'attribuzione di cariche ecclesiastiche in paesi esteri; e) Lettera di presentazione di nuovi ambasciatori; f) Ringraziamento per il conferimento di onorificenze ed uffici pubblici.

In quest'ultima categoria ho inserito un raro esempio di "raccomandazione al contrario", che ben descrive il legame tra le due sponde dell'Adriatico. Si tratta di una lettera del 1391, dove la Signoria di Firenze richiede alle autorità di Zara il consenso per il prolungamento del mandato di Guido Matafari quale podestà, la carica più importante in ambito giudiziario dell'ordinamento istituzionale fiorentino; la ragione della conferma, fatto non frequente nella storia comunale di Firenze, era frutto dell'ammirazione e del rispetto destati in città dal Matafari, una stima che il Salutati dichiarava di non riuscire a descrivere con le sue parole:

²¹ KATALIN PRAJDA, *Rapporti*, cit., p. 6. Le rappresaglie contro i mercanti fiorentini ebbero inizio in Ungheria fin dai mesi successivi la morte dello Spano. Anche se gli arrestati tornarono in alcuni casi a ricoprire incarichi di rilievo all'interno dell'amministrazione ragia, la loro rilevanza non raggiunse più il livello toccato nei decenni precedenti.

²² ASF, *Signori e Collegi*, Missive I Cancelleria, XXVII, c. 1r; XXX, cc. 80r, 87v, 94r, 108r, 110r; XXXII, cc. 80v, 185v.

²³ Uno schema maggiormente coinciso lo troviamo in: PAOLO VITI, *Leonardo Bruni*, cit., pp. 216-220.

Quarum rerum gratia debet tota vestra civica in eodem merito gloriari. Habetis enim civem non solum inusitate virtutis sed tante probitatis et meriti quod per nos non potest liciter explicari²⁴.

Le categorie sopra proposte si accavallano nella descrizione delle lettere proposte nel nostro repertorio, ma possiamo comunque stilare una statistica sul peso assunto da ciascuna di esse. La quasi totalità delle missive è destinata a raccomandare o difendere, collettivamente e individualmente, la cittadinanza residente all'estero; sono solo sei invece le lettere emesse per altre ragioni. Possiamo perciò concludere che l'attività di raccomandazione svolta dalla cancelleria fiorentina in questa epoca era sostanzialmente destinata a sostenere l'operato degli uomini d'affari fiorentini impegnati nel commercio estero; le stesse conclusioni erano già state del resto tratte da De Rosa nella sua valutazione complessiva del carteggio estero della cancelleria Salutati²⁵.

L'intervento politico di tipo collettivo si trova espresso in diverse forme, dettate dall'urgenza o dalla causa della richiesta. Non mancano ad esempio raccomandazioni di tipo generico, dove la richiesta di una protezione per i mercanti fiorentini non segue ad una specifica circostanza concomitante; si tratta di riferimenti che giungevano solitamente al termine di missive di carattere politico o semplicemente encomiastico²⁶. Quando, al contrario, eventi precisi innescano l'azione commendatizia, le ragioni maggiormente significative sono rappresentate dalla richiesta di un miglioramento dei dazi doganali e soprattutto dal rischio derivante da una ricaduta sull'azione mercantile delle conseguenze di conflitti politici.

Per dare forza al proprio richiamo, il Salutati fece ampio ricorso alla *via retorica* per celebrare i benefici apportati dalla mercatura alla prosperità

²⁴ ASF, *Signori e Collegi*, Missive I Cancelleria, XXII, c. 138r, 03/06/1391.

²⁵ DANIELA DE ROSA, *Coluccio Salutati*, cit., p. 31.

²⁶ ASF, *Signori e Collegi*, Missive I Cancelleria, XX, c. 101r (Margherita di Angiò, regina di Ungheria e Sicilia); XXI, cc. 27v (Maria d'Angiò, regina di Ungheria), 44r (Sigismondo di Boemia, re di Ungheria); XXVI, c. 15v (Ladislao d'Angiò, re di Ungheria); XXX, c. 87v (Ladislao Jagellone, re di Polonia); Panc., 148, c. 76r (Alberto d'Asburgo, imperatore e re di Ungheria). Le lettere alla regina Margherita ed al re Ladislao d'Angiò vengono specificatamente spedite con l'intento di salutarne benevolmente l'incoronazione, attribuendo alla loro corona il compito di difendere la città e gli abitanti di Firenze.

dei popoli; Nell'incipit di una lettera spedita a Ragusa nel 1376 con l'intento di far abbassare i dazi gravanti sui mercanti fiorentini, troviamo uno degli esordi retorici più celebri del Salutati:

Quoniam sola frequentia mercatorum urbes exaltat, civitates exornat et ex aductorum et transportandorumque commertio, plurima solet commoda populus reportare. Et cum nichil sit quod magis mercatores alliciat quam indulgentia tributorum nobilitatem vestram carere de his que adspectant amicabiliter requirere non veremur [...]»²⁷.

Il popolo fiorentino, con Salutati, assume il compito di porre le ragioni della mercatura quali argomento consueto e onorevole della corrispondenza diplomatica, a proposito del quale Firenze è più di altri titolata a suggerire i *modus operandi* richiesti da un mercato giusto e fruttuoso. Non a caso, la missiva di cui abbiamo parlato si conclude con l'indicazione dell'entità delle gabelle riscosse a Firenze, quale esempio per un futuro adeguamento della normativa ragusea²⁸. In pochi decenni, la difesa della mercatura sarebbe scomparsa dagli artifici retorici della cancelleria, essendosi oramai palesata come consuetudine e parte integrante della cultura politica del Quattrocento. Leonardo Bruni precisa questa teoria nell'incipit di una commendatizia spedita a Ragusa nel 1429 a favore dei diritti vantati dalla compagnia di Parigi Corbinelli nei confronti di numerosi mercanti locali: «Magnifici

²⁷ ASF, *Signori e Collegi*, Missive I Cancelleria, XVII, c. 115r. Lo stesso tema della *frequentia mercatorum* era già stato sollevato nel 1376 in una lettera spedita al re di Ungheria ed all'Arcivescovo di Strigonia (Esztergom) con la richiesta di vedersi riconosciuti gli stessi privilegi goduti dai mercanti genovesi: «[...] supplicamus quantus pro commoditate et ornatu totius regni quem satis extra mercatorum frequentia congnooscimus dependere et in huius nostri devotissimi populi complacentiam singularem dignetur vestra maiestas eadem privilegia et immunitates easdem concedere mercatoribus florentinis quas lanuensibus concessit vestra serenitas et indulsit»; *Ivi*, c. 52v.

²⁸ *Ivi*, c. 115r: «Secundum ordinamenta Comunis Florentie solvitur introitu et exitu dicte civitatis infrascripta gabella, videlicet: De qualibet salma cere, librarum sex monete parve. De qualibet salma cordonari, librarum quinque, soldorum sex et denariorum viii dicte monete. De qualibet salma pannorum ultramontanorum librarum xviii monete predicte. De argento sive in piastrio peçio vel sodo nil in introitu solvitur pro gabella. In exitu vero pro libra qualibet soldorum unius et denariorum quattuor monete predicte. De qualibet salma pannorum florentinorum in exitu librarum quinque et soldorum decem monete sopredicte».

et amici karissimi. Est consuetudo presentium rerum publicarum ut cives suos presertim benemeritos commendare per suas litteras eorumque negotia mediante iusticia promovere adiuvareque»²⁹.

Se per *Salutati* difendere la mercatura significa difendere Firenze e la sua libertà, in *Bruni* tale esigenza è invece volta a tutelare il rafforzamento economico e clientelare dell'oligarchia nei suoi interessi in Italia ed in Europa³⁰.

In caso di conflitti bellici o di manifesta ostilità nei confronti della *natione* fiorentina, l'iniziativa diplomatica si concentrava sul tentativo di scongiurare l'applicazione formale di ritorsioni ai danni dei beni o delle persone fisiche dei mercanti. Un esempio significativo in tal senso è quello rappresentato dall'intervento in risposta al provvedimento preso da Ragusa quale conseguenza dell'interdetto scagliato da papa Gregorio XI contro la città di Firenze nel 1377; alla condanna per la scelta di espellere i mercanti toscani, si associa opportunamente la richiesta di favorire il ritorno in patria dei loro beni³¹.

Più complesso il caso dell'intervento previsto in occasione dell'applicazione di azioni di rappresaglia. Secondo quanto definito dai giuristi medievali, l'istituto giuridico della rappresaglia rappresentava una interruzione del percorso previsto dalla giustizia ordinaria, quale conseguenza di una richiesta di risarcimento in contesto mercantile³². Sebbene il ricorso a questa *extrema ratio* si fosse fatto meno frequente nel Tardo Medioevo, la sua applicazione in contesti geografici distanti poteva infliggere pesanti ricadute sull'economia fiorentina. Per questo motivo, specialmente nei primi anni

²⁹ ASF, *Signori e Collegi*, Missive I Cancelleria, XXXII, c. 62r.

³⁰ DANIELA DE ROSA, *Coluccio Salutati*, cit., pp. 38-39; PAOLO VITI, *Leonardo Bruni*, cit., p. 220..

³¹ ASF, *Signori e Collegi*, Missive I Cancelleria, XVII, c. 123r: «Quacirca fraternitatem vestram affectuosissime deprecamur quantus civibus nostris vos reddatis benevolos et benignos permettendo ipsos in civitate libere permanere. Vel si omnes ipsos decreveritis expellendos dignemini taliter providere quod res et pecunias exigere possint et compositis suis rebus in patriam remicare». Alla missiva, i fiorentini ne associarono una seconda da inviare al re di Ungheria.

³² Sull'istituto della rappresaglia: EUGENIO CASANOVA - ALBERTO Del Vecchio, *Le rappresaglie nei comuni medievali e specialmente in Firenze*, Bologna, Zanichelli, 1894, pp. 1-51; FRANCESCO CALASSO, *Gli ordinamenti giuridici del Rinascimento medievale*, Milano, Giuffrè, 1965, pp. 258-277.

del suo cancellierato, Salutati lavorò molto sulla costruzione di un apparato retorico che denunciasse la brutalità e l'iniquità di questa pratica³³.

Secondo il principio previsto dalla rappresaglia, il soggetto giurisdicente rappresentante gli interessi della parte lesa autorizzava unilateralmente il sequestro di beni appartenenti ai concittadini del presunto frodatore. Ed è con un'accusa di mancata soluzione di debiti accumulati nei confronti della famiglia ungherese dei signori di Lippold, che alcune compagnie commerciali subirono un'azione di questo tipo. Il responsabile della frode, Zanobi Macigni, socio di una compagnia impegnata nella produzione e smercio di panni di lana in Ungheria, aveva costretto la cancelleria a rispondere con forza alle minacce mostrate dai nobili, raccomandando loro l'uso della giustizia ordinaria³⁴. Quando il Macigni provvide due mesi più tardi ad inviare presso Buda un suo procuratore, la Signoria comunicò la notizia ai Lippold ed al conte Lackfi confidando in una risoluzione pacifica della concertazione³⁵. Al contrario, le credenziali non furono in questo caso sufficienti ad evitare il peggio, così che i Lippold passarono alle vie di fatto procedendo al sequestro di beni appartenenti alle compagnie di Vieri de' Medici e Guido di messer Tommaso del Palagio³⁶.

Nella seconda lettera ai Lippold, la bontà della posizione espressa dalla Signoria si esprime nel consueto richiamo alla solidità dei rapporti tra Firenze e la corona ungherese, uno dei *leitmotiv* più sfruttati in questo contesto dalla retorica del Salutati nel solco della tradizionale fedeltà agli Angiò e della secolare protezione garantita dagli esponenti di questa casata ai mercanti toscani³⁷. Anche Leonardo Bruni calcò questa tradizione nel 1432,

³³ DANIELA DE ROSA, *Coluccio Salutati*, cit., pp. 31-41; LORENZO TANZINI, *Le rappresaglie nei comuni italiani del trecento: il caso fiorentino a confronto*, in «Archivio Storico Italiano», CLXVII/2 (2009), pp. 199-251.

³⁴ KATALIN PRAJDA, *Rapporti*, cit., p. 32; ASF, *Missive I Cancelleria*, XXI, cc. 77v-78r: «Et postquam dominatio nostra in iure non deficit nolite mercatores florentinos ad quos negocium istud non pertinet molestari. Sed via ordinaria ius vestrum prosequi quod vobis faciemus expeditissime ministrari».

³⁵ *ivi*, cc. 90v-91r.

³⁶ *ivi*, c. 125r.

³⁷ «Certi sumus quod vestra sublimitas non ignorat quanto dilectionis celo gloriose recordationis rex Ludovicus nostrum Comune necnon cives et mercatores florentinos quantaque cum prerogativa fuerit prosecutus. Ut tenere debeat vestra nobilitas nos versavice erga maiestatem

quando si trattava di convincere i principi elettori dell'Impero dell'ingiustizia patita dai cittadini fiorentini fatti attestare in Germania ed Ungheria dall'imperatore Sigismondo. In questo caso, l'umanista procedette ad una ricostruzione storica degli onori riservati in occasione della discesa in Italia del suo predecessore Carlo IV, in un pregevole mosaico composto dall'alternanza di toni amichevoli e toni aspri³⁸.

Sebbene la Signoria intervenisse solitamente per tutelare collettivamente gli interessi della *natio* fiorentina, gli statuti consentivano a ciascuno cittadino di fare appello alla cancelleria per richiedere un intervento in propria difesa. Secondo lo statuto del 1325, il cancelliere dettatore aveva facoltà di scrivere a nome del Comune di Firenze una lettera che provasse presso potentati stranieri, dietro il pagamento di un compenso di sei soldi, la sua appartenenza al corpo cittadino e la *fides* all'interno del consesso sociale; la tassa montava invece a otto soldi nei casi in cui fosse stata richiesta l'emissione di una lettera commendatizia finalizzata all'ottenimento di un particolare beneficio. Queste competenze, ribadite anche dagli statuti del 1409 e del 1415, avevano successivamente richiesto una maggiore vigilanza sull'esazione preventiva della tassa; una provvisione del 1395 ribadiva inoltre il conferimento alla Signoria della responsabilità di approvare o meno il contenuto delle missive, vietando peraltro agli ambasciatori di perorare raccomandazioni private senza il consenso del governo³⁹.

Analizziamo il testo di una di queste raccomandazioni:

1. Amici karissimi.
2. Audivimus quod Petrus de Portinariis, civis noster dilectus, cum quodam municipe Pagensi subdito vestro societatem habebat de quodam navigio sale atque pecuniis sicut inter mercatores sepius consuevit.

suam singularem devotionis habitum habuisse. Et nunc etiam ad serenissimam posteritatem suam et sacratissimum regnorum Hungarie dyadema continuatis affectibus eandem reverentiam obtinere. Ex quo fermissime credimus et speramus excellentiam vestram nos et florentinos cives ex innata devotione veros illius throni fidelissimos servitores certissime reputare [...]»; *ivi*, c. 90v.

³⁸ ASF, *Signori e Collegi*, Missive I Cancelleria, XXXIII, cc. 94r-97r; PAOLO VITI, *Leonardo Bruni*, cit., pp. 54-55.

³⁹ DEMETRIO MARZI, *La Cancelleria*, cit., pp. 62, 183; RONALD G. WITT, *Coluccio Salutati and His Public Letters*, Geneva, Droz, 1976, p. 9; RICCARDO FUBINI, *Quattrocento fiorentino*, cit., p. 46.

Contigit autem quod prefatus civis noster contra vestram rem publicam nescimus quod religionis atque infidelitatis facinus attentavit propter quam causam suadente iusticia omnia bona sua per magistratus vestros in publicum confiscata.

3. Quod quidem iustissimum arbitramur. Nulla nanque pena tam acris est que committentibus contra patriam ad condigne punitionis equationem possit accedere. Verum non credimus in mentem vestram cadere quod socius ob delicta socii damnum aliquod debeat reportare. Pene si quidem suos tenere debet autores nec personas delinquentium egredi quas dignum non est ex aliena culpa gravare.
4. Eapropter prudentiam et amicitiam vestram quanta cum affectione possumus deprecamur quantus amore nostri placeat dictum Petrum civem nostrum favorabiliter suscipere commendatum sibi que partem eum contingentem navigii pecunia rum et salis et aliarum rerum secundum iusticiam consignare. Quod quidem cum ustum sit nobis erit singulariter gratiosum. Datum Florentie die viiii Maii.

La lettera, indirizzata alla città di Zara nel 1394, consiste di quattro parti. Dopo il saluto iniziale, il cancelliere introduce il nome del postulatore, in questo caso Pietro Portinari, descrivendo le ragioni che hanno determinato le condizioni per l'intervento della Signoria, in questo caso il commercio del sale di Pago esercitato dal Portinari in società con il municipio dell'isola. Leggiamo quindi che gli zaratini avevano proceduto al sequestro di tutti i beni appartenuti al Portinari, senza che, e qui entra in gioco la retorica di Salutati, ne fosse stata comunicata precisamente la ragione⁴⁰. Segue il giudizio negativo della Signoria, che, seppur rispettando la prassi giuridica intrapresa, ritiene ingiusto che il danno subito dalla società debba essere ripagato unilateralmente da uno solo dei soci. Per questo motivo, viene formulata una richiesta di dissequestro, giacché «cum sit iustum, nobis erit singulariter gratiosum». Accordi di natura commerciale contratti dai mercanti fiorentini con le istituzioni comunali dalmate emergono anche in

⁴⁰ Il nome di Pietro di Ricovero Portinari ricorre in alcuni strumenti notarili rogati dai notai zaratini. Per alcuni esempi: MLADEN ANČIĆ, *Registar Artikucija iz Rivignana: Srednjovjekovnovni registri zadarskog i splitskog kaptola*, Zagreb, Izvori za hrvatsku povijest (Fontes, 11/2005), 2007, pp. 194-196.

occasione delle raccomandazioni spedite in favore di Angelo di Galgano da San Gimignano, titolare di una spezieria a Zara. La mancata soluzione di un pagamento suggerì allo speciale il coinvolgimento della Signoria, la quale intercesse in suo favore con tre lettere indirizzate rispettivamente al Comune, al rettore della città ed a Guido Matafari, il quale in passato aveva ricoperto l'ufficio di podestà a Firenze⁴¹. Relazioni diplomatiche mirate al dissequestro dei beni venivano intentate anche quando a dichiararsi creditore era un *dominus* locale, come nel caso della contessa Caterina Frankopan, passata alle vie di fatto nei confronti della compagnia di Vieri de' Medici e del suo agente locale Milano di Giacomello, un mercante padovano in procinto di acquisire la cittadinanza fiorentina⁴².

È interessante notare come siano invece poco frequenti gli interventi dovuti alla mancata soluzione di debiti contratti da persone giuridiche private⁴³. Per i rischi derivanti dall'intromissione di tribunali stranieri, la prassi diplomatica della Signoria preferiva infatti suggerire il ricorso a forme di conciliazione privatistica piuttosto che affidarsi alla giustizia ordinaria, così dannosa per gli interessi quotidiani della mercatura. L'atteggiamento, apparentemente contraddittorio con quanto predicato di fronte alle minacce di rappresaglie, seguiva del resto l'orientamento tradizionale della prassi mercatoria fiorentina, diffidente nei confronti del ricorso alla penna di pubblici ufficiali. In caso di contrasti insanabili in seno al diritto commerciale, si invitava piuttosto a fare largo uso dell'arbitrato, strumento ottimale per ottenere una sentenza rapida e giusta⁴⁴.

Quando la giustizia ordinaria locale si pronunciava troppo severamente nei confronti di un cittadino fiorentino, costringendolo magari ad una lun-

⁴¹ ASF, *Signori e Collegi*, Missive I Cancelleria, XXVI, cc. 41v, 44r. La lettera sibenicese è pubblicata in: *Zsigmondkori oklevéltár*, a cura di Elemer Malyusz, Budapest, Akad Kiado, 1956, p. 375.

⁴² ASF, *Signori e Collegi*, Missive I Cancelleria, XXI, cc. 131v, 132r.

⁴³ Queste le segnature, con l'indicazione, rispettivamente, del danneggiato, del destinatario della lettera e del debitore: ASF, *Signori e Collegi*, Missive I Cancelleria, XXI, c. 67r (Maruccio di Paolo, conte Nicola Garai per debiti contratti dal padre di questi); XXVI, c. 42r (Angelo di Galgano, Comune di Sebenico, Nicola di Dragoye); XXXII, c. 62r (Parigi Corbinelli & co., Comune di Ragusa, vari mercanti ragusei); XXXIV, c. 196v (Schiatta Ridolfi & co., Comune di Ragusa, vari mercanti ragusei).

⁴⁴ DANIELA DE ROSA, *Coluccio Salutati*, cit., p. 37.

ga reclusione, l'arte della raccomandazione sperimentata quotidianamente dal Salutati tornava nuovamente ad essere utile per le sorti dei malcapitati. In questi casi la Signoria agiva d'ufficio non appena ricevuta notizia dell'accaduto., come nel caso di Gualtieri di Sandro Portinari, beneficiario in Zara di un intervento diplomatico eseguito in seguito ad una comunicazione ricevuta informalmente da un mercante veneziano. Trattandosi del re Luigi d'Angiò, quale destinatario della missiva, il Salutati ha gioco facile nel pescare un formulario appropriato:

Scimus nullum civem florentinum tante fore dementie quod antea vestre maiestatis throni auderet aliquod attentare, nisi simul decerneret huic devotissimo serenitatis vestre populo et vestro culmini parat hostis esse fermiter credimus et sive dubitatione tenemus ipsum fuisse ab his que adversariorum obiecit malicia penitus⁴⁵.

Se in questa vicenda il ruolo del sovrano ungherese subentrava con l'intenzione, auspicata da Firenze, di un suo intervento presso le autorità zaratine, diverso è il caso dell'intervento in favore di Nicola e Giovanni Lamberteschi. I due fratelli, arrestati nel 1427 per ordine di re Sigismondo, furono liberati una prima volta grazie all'intervento di ambasciatori milanesi. Due anni più tardi, i Lamberteschi si trovavano tuttavia ancora nelle carceri regie; questa volta il supporto diplomatico si concretizzò con l'emissione di due lettere commendatizie nel 1429 e nel 1430, nel tentativo di riabilitare, senza successo, la posizione della comunità fiorentina in Ungheria⁴⁶. È interessante notare come Firenze, consapevole dell'isolamento creatosi attorno ai Lamberteschi all'interno dello stesso consesso mercantile toscano, cercasse di segnalare al sovrano i crediti vantati nel suo regno da un altro mercante, Bernardo Talani, quale contrappeso per i diritti reclamati a ragione dal sovrano. Il caso dei Lamberteschi è stato non a caso letto dagli studiosi

⁴⁵ ASF, *Signori e Collegi*, Missive I Cancelleria, XVIII, c. 143v.

⁴⁶ ASF, *Signori e Collegi*, Missive I Cancelleria, XXXII, cc. 65r, 179v. Le due lettere presentano un crescente tono supplichevole che lascia trasparire la drammaticità del momento vissuto dagli interessi fiorentini in Europa orientale.

quale momento decisivo per la definizione della frattura diplomatica tra le due parti⁴⁷.

Se confrontiamo la forma e lo stile delle lettere inviate alle città dalmate con quelle recapitate alla corte regia di Buda, notiamo infine come esista una differenza sostanziale nell'articolazione delle raccomandazioni. Mentre lo stile esemplificato nelle lettere "dalmate" mette in mostra un'attenzione unicamente finalizzata all'obbiettivo richiesto, le lettere "ungheresi" presentano una distensione ed una costruzione dell'apparato retorico maggiormente particolareggiata. Vi è chiaramente una deferenza dettata dall'etichetta, ma ciò non è comunque sufficiente a giustificare una differenza nella pressione manifestata con l'impegno diplomatico messo in campo.

Un esempio particolarmente significativo in questo senso è offerto dalla serie di raccomandazioni formulate in favore di Giovanni Tosinghi ad iniziare dal luglio del 1388, in primo luogo perché generiche e non dettate da ragioni specifiche. È infatti una semplice richiesta di protezione e tutela della persona a stimolare la produzione di ben quattro missive destinate a raggiungere la regina Maria, il consorte Sigismondo di Boemia, il vescovo di Pècs ed il conte Garai⁴⁸. Esempi simili sono stati individuati solamente tra le raccomandazioni riguardanti cittadini fiorentini residenti a Buda o nel Regno di Polonia, a dispetto di una differenza sostanziale tra il numero di operatori attivi nelle città della costa dalmata e quello riguardante le comunità toscane residenti nell'entroterra. Secondo lo stato attuale delle ricerche, non sono infatti attestati nel Regno di Ungheria (esclusa la Dalmazia) più di 70-80 fiorentini tra il 1370 ed il 1440, cifra che, al contrario, caratterizza la comunità di Ragusa nel solo ventennio 1414-1434⁴⁹. Il dato è ancor più interessante se constatiamo che le lettere dirette alla città di

⁴⁷ KATALIN PRAJDA, *Rapporti*, cit., pp. 52-53.

⁴⁸ ASF, *Signori e Collegi*, Missive I Cancelleria, XXI, cc. 39r-42v; KATALIN PRAJDA, *Rapporti*, cit., pp. 95-95.

⁴⁹ Raccomandazioni di tipo generico coinvolgono anche Maruccio di Paolo, Luca del Pecchia, Fronte di Piero, Niccolò Useppi; *ibidem*, cc. 12v, 26v; XXVI, cc. 51v, 108v; XXXII, c. 80v). Sul dato numerico dei mercanti fiorentini attestati nel Regno di Ungheria, si è proceduto con una somma approssimativa dei nominativi segnalati in: KATALIN PRAJDA, *Rapporti*, cit. Per quanto riguarda la comunità toscana di Ragusa agli inizi del Quattrocento, FRANCESCO BETTARINI, *Mercanti fiorentini ed artigiani pratesi a Ragusa (Dubrovnik) nel Quattrocento*, in «Mercatura è arte». *Uomini d'affari toscani in Europa e nel Mediterraneo Medievale*, a cura di Lorenzo Tanzini e Sergio Tognetti, Roma, Viella, 2012, pp. 111-112.

San Biagio, certamente il centro commerciale con il più alto numero di mercanti fiorentini residenti, riguardano solamente i debiti accumulati da compagnie dell'arte della lana con sede a Firenze oppure l'esecuzione di legati testamentari⁵⁰.

Per quale motivo i fiorentini operanti a Ragusa avrebbero dovuto sentirsi così sicuri da non richiedere l'intervento della diplomazia in loro favore? Lo spoglio della documentazione notarile e giudiziaria della città dalmata dimostra infatti che il problema della soluzione dei crediti dichiarati dai mercanti toscani era all'ordine del giorno della loro agenda⁵¹; né può valere quale giustificazione il fatto che questa particolare comunità fosse maggiormente strutturata, dal momento che non esistevano rappresentanze consolari in loco o una qualunque prassi codificata per la gestione collettiva di questo tipo di problemi.

L'analisi fin qui esposta ci suggerisce invece diverse spiegazioni plausibili. In primo luogo, è possibile che la prassi dei rapporti diplomatici con il governo di Ragusa non prevedesse l'intervento diretto della Signoria in favore dei cittadini là residenti. Ciò sarebbe almeno in parte confermato dalla presenza di lettere commendatizie dirette ad altre città dalmate per questioni giudiziarie, come nei casi, già segnalati, di Pietro Portinari e Angelo di Galgano da San Gimignano. Alla luce di queste considerazioni, la raccomandazione resterebbe quindi uno strumento utile per colmare il gap determinato dalla debolezza causata da una ristrettezza numerica della comunità fiorentina in un determinato contesto giurisdizionale.

Di tutt'altro valore è invece una ricostruzione che tenga di conto la vicenda biografica dei mercanti raccomandati a Buda e nelle altre città magiare. Secondo questa linea interpretativa, i vari Luca Del Pecchia, Giovanni Tosinghi, Agostino Marucci, sarebbero stati trattati con particolare attenzione da parte della diplomazia fiorentina in quanto rappresentanti o soci di

⁵⁰ Vedi le richieste di intervento in favore delle compagnie Schiatta Ridolfi & co. e Parigi Corbinelli & co.; ASF, *Signori e Collegi*, Missive I Cancelleria,, XXXII, c. 62r; XXXIV, c. 196v. Nel 1429, una commendatizia raggiunse la città dalmata per segnalare l'arrivo di Nicola delle Calvane, esecutore testamentario del banchiere Giorgio Gucci, deceduto l'anno precedente a Ragusa; *ibidem*, c. 7r

⁵¹ Toglie ogni dubbio a riguardo l'analisi della serie archivistica delle *Sententiae Cancellariae* dell'archivio raguseo: FRANCESCO BETTARINI, *La comunità pratese di Ragusa (1414-1434)*.cit., pp. 177-184.

alcune tra le maggiori compagnie finanziarie. Tra queste, troviamo le ragioni intestate a Vieri de' Medici, Niccolò Da Uzzano, Guido Del Palagio, Francesco di Lapo Federighi, figure di assoluto rilievo all'interno dell'oligarchia fiorentina, le cui credenziali venivano sostenute da una retorica improntata sull'onore e la *fides* dimostrata⁵². Questa ipotesi troverebbe anche una conferma in ambito strettamente economico, in quanto le compagnie sopra citate risultano essere le stesse presenti nei traffici che caratterizzano gli investimenti fiorentini sulla piazza veneziana⁵³.

Se accettiamo questo tipo di ipotesi, trova una spiegazione maggiormente puntuale la constatazione di una differenza sostanziale tra le lettere spedite in Ungheria e quelle destinate alle città della costa dalmata o, più tardi, al Regno di Polonia. Qui, le azioni diplomatiche rimandano essenzialmente a battitori liberi, uomini d'affari impegnati in imprese a carattere individuale, o comunque non inserite giuridicamente nei libri contabili delle grandi compagnie fiorentine. Lo sforzo diplomatico che li accompagna sarebbe pertanto una dimostrazione palese di come gli strumenti istituzionali potessero essere asserviti agli interessi privati dei maggiorenti fiorentini, una tesi questa che richiederà un maggiore approfondimento in diversi contesti geografici per poter essere confermata definitivamente.

Raccomandazioni eseguite dalla cancelleria fiorentina attraverso lettere spedite nell'Europa centro-orientale (1376-1442). Indice dei destinatari e segnatura (Archivio di Stato di Firenze, Missive, I Cancelleria):

1	29/04/1376	XVII, c. 21v	Re di Ungheria // Regina di Ungheria
2	04/08/1376	XVII, c. 52v	Re di Ungheria // Arcivescovo di Strigonia
3	23/05/1377	XVII, c. 99r	Re di Ungheria

⁵² DANIELA DE ROSA, *Coluccio Salutati*, cit., pp. 35-36. Secondo le ricerche compiute da Prajda, la maggior parte dei mercanti impegnati in investimenti finanziari nei commerci con l'Ungheria era legata da rapporti di parentela e comuni interessi politici; i loro nominativi figurano inoltre frequentemente tra i magistrati del tribunale della Mercanzia; KATALIN PRAJDA, *Rapporti*, cit., pp. 80-90.

⁵³ TIBOR KARDOS, *La corrispondenza di Coluccio Salutati con gli Angioini ungheresi*, in «Studi e Ricerche Umanistiche italo-ungheresi» I, 1967. pp.5-21.

4	11/06/1377	XVII, c. 115r	Conte e governo di Ragusa
5	18/07/1377	XVII, c. 123v	Comune di Ragusa // Re di Ungheria
6	10/04/1380	XVIII, c. 141r	Re di Ungheria
7	18/04/1380	XVIII, c. 143v	Re di Ungheria
8	31/07/1381	XIX, c. 156r	Simone Doria, ammiraglio flotta ungherese // governo di Genova
9	31/07/1381	XIX, c. 157r	Simone Doria, ammiraglio flotta ungherese
10	07/08/1386	XX, c. 101r	Regina di Ungheria
11	10/02/1388	XXI, c. 12v	Regina di Ungheria
12	16/05/1388	XXI, c. 27v	Regina di Ungheria
13	25/07/1388	XXI, cc. 39r-41r	Re di Ungheria // conte Stefano Lackfi // Cardinale Vescovo di Pécs (Cinquechiese) // Tesorieri di Maria d'Angiò, regina di Ungheria
14	17/08/1388	XXI, c. 44r	Re di Ungheria
15	19/11/1388	XXI, c. 67r	conte Nicola Garai
16	05/01/1389	XXI, cc. 77v-78r	Signori di Lippold
17	16/03/1389	XXI, c. 91r	Signori di Lippold
18	09/09/1389	XXI, c. 125r	Signori di Lippold
19	28/09/1389	XXI, c. 131r	Re di Ungheria // Caterina Frankopan, contessa di Veglia e Modrusio
20	24/04/1390	XXII, c. 55r	Re di Bosnia
21	03/06/1391	XXII, c. 138r	Comune di Zara
22	28/03/1394	XXIV, c. 121r	Re di Ungheria
23	09/05/1394	XXIV, c. 23v	Comune di Zara
24	09/09/1394	XXIV, c. 110r	Re di Ungheria // Regina di Ungheria
25	12/09/1394	XXIV, c. 114r	Re di Ungheria
26	15/11/1402	XXV, c. 89r	Luigi Moresco, luogotenente regio in Zara
27	11/04/1404	XXVI, c. 51r	Re di Ungheria
28	15/05/1404	XXVI, c. 41v	Comune di Zara
29	15/05/1404	XXVI, c. 42r	Comune di Sebenico
30	29/05/1404	XXVI, c. 44r	Guido Matafari, <i>miles</i> zaratino // Baldassarre da Arezzo, conte di Zara
31	11/07/1404	XXVI, c. 51v	Re di Ungheria
32	20/06/1405	XXVI, c. 104v	Ladislao, re tit. di Ungheria
33	05/07/1405	XXVI, c. 108v	Filippo Scolari, conte di Temesvar
34	05/12/1405	XXVI, c. 136r	Re di Ungheria
35	24/05/1406	XXVII, c. 1r	Re di Polonia e Lituania
36	05/01/1424	XXX, c. 80r	Re di Polonia e Lituania

37	04/01/1425	XXX, c. 87v	Re di Polonia e Lituania
38	12/05/1425	XXX, c. 94r	Re di Polonia e Lituania
39	07/02/1427	XXX, cc. 108r, 110r	Re di Polonia e Lituania // Consiglieri del Re di Polonia
40	21/03/1429	XXXIV, c. 7r	Comune di Ragusa
41	01/04/1429	XXXII, c. 62r	Comune di Ragusa
42	12/04/1429	XXXII, c. 65r	Re di Ungheria
43	08/06/1429	XXXII, 80v	Consoli di Cracovia
44	07/02/1430	XXXII, c. 179v	Re di Ungheria
45	23/02/1430	XXXII, c. 185v	Re di Polonia e Lituania // Consiglieri del Re di Polonia
46	21/03/1430	XXXIV, c. 7v	Doge di Venezia
47	06/06/1432	XXXIII, c. 73v	Re di Ungheria
48	20/11/1432	XXXIII, c. 94r	Principi Elettori tedeschi
49	24/04/1434	XXXIV, c. 87r	Despota di Rassa (Serbia) // Doge di Venezia
50	31/03/1436	XXXIV, c. 196v	Comune di Ragusa
51	21/04/1438	Panc. 148, c. 76r ⁸	Re di Ungheria
52	01/09/1441	XXXII, c. 162r	Comune di Ragusa
53	17/03/1442	XXXII, c. 175r	Re di Ungheria

The letters of recommendation written by Florentine chancellors are an interesting source to value the intervention of the Renaissance state in supporting their citizens living or trading in foreign countries. This paper investigates the letters mailed to Central and Eastern Europe under Coluccio Salutati's mandate, in order to verify the reasons that could suggest to the Florentine government to start this kind of diplomatic action. An analysis of the names of the beneficiaries and a comparison between a letters' categorization and the identification of their recipients, shows how Florence not used to intervene everywhere, but used to dose the scope of its assistance on the basis of the interests of largest commercial companies involved in trade with the Kingdom of Hungary.